

Il caso dei fratelli Predali

di Antonio Burlotti

Nella Villa Albergo Alla Galleria di Marone si è svolto lo scorso maggio il convegno nazionale "Archivio Fotografico Lorenzo Antonio Predali: strumenti per la memoria", organizzato dal Sistema Bibliotecario del Sebino bresciano e dal Comune di Marone col patrocinio degli assessorati alla Cultura della Regione Lombardia e della Provincia di Brescia. Sono intervenuti: Giovanna Ginex, ricercatrice; Fabrizio Celentano, docente universitario - dipartimento di biologia Università di Milano; Enzo Minervini, responsabile del settore iconografico della Regione Lombardia; Carlo Bertelli, storico dell'arte, docente universitario - Università di Losanna; Roberta Valtorta, ricercatrice; Cesare Colombo, fotografo.

Se alcune risposte ad istanze dell'oggi possono trovare, se non soluzioni soddisfacenti, almeno parziali riscontri nei documenti di ieri, l'Archivio fotografico Lorenzo Antonio Predali, è emblematico, se si considera che è un concentrato di informazioni visive attinte da una realtà geograficamente circoscritta e socialmente omogenea. Le 14.392 lastre (patrimonio dell'Archivio) scattate da Predali, oste, fotografo di provincia come altri, operante nel microcosmo di Marone dal 1906 al 1953, costituiscono infatti un'anagrafe visiva di cinquant'anni circa di storia locale e testimoniano, nel succedersi di immagini fisse, il divenire quotidiano della piccola comunità.

"Strumenti per la memoria", dunque, per la nostra memoria individuale e collettiva, che è intessuta di immagini e da queste alimentata. Le fotografie racchiudono in se stesse ricordi, consonanze che possono riaffiorare ed essere restituite al presente, magari connotate di significati nuovi. L'interdipendenza tra memoria, arti figurative e letteratura è ancora un aspetto poco esplorato che offre un interessante spazio di ricerca e che ha nell'Archivio Predali un vergine terreno. Se altri *fotografi di provincia* avessero custodito e tramandato la loro produzione, è certo che oggi potremmo disporre di una cospicua quantità di materiale fotografico. Così non è stato: l'unicità di questa raccolta sta proprio nell'essere sopravvissuta nonostante la generale tendenza a non conservare.

La biografia

Lorenzo Antonio Predali nasce a Marone il 31 dicembre 1885. Dopo aver frequentato l'Istituto professionale "Artigianelli" di Brescia lavora come capomastro: svolgendo questa attività, nel 1912 ha un infortunio, cade da una impalcatura a Sarnico ed è costretto alla immobilità prima e alla semin-

fermità poi, rimanendo claudicante.

Le prime fotografie sono datate 1906, e firmate *Fratelli Predali*: quindi comincia a fotografare con il fratello Battista, che ha qualche anno più di lui. L'attività fotografica dei fratelli Predali cessa con la prima guerra mondiale; con la chiamata alle armi Battista parte militare, mentre Lorenzo rimane a Marone. Dal 1912 al 1916 questi affina la "professione" prima presso un parente fotamatore, il maestro elementare Ghitti, che gli aveva insegnato i primi elementi della fotografia a partire dal 1905, e poi sotto la guida di un fotografo di Brescia che trascorre le vacanze a Marone.

Nel 1914, per mantenere la famiglia, non potendo più svolgere l'attività di capomastro e non essendo la professione di fotografo sufficientemente remunerativa, apre l'osteria "Vino cattivo" e, nel cortile e nella "saletta", lo studio fotografico. Cessa l'attività nel 1953, dopo che l'alluvione gli distrusse l'osteria e gran parte dell'attrezzatura e dell'archivio. Muore a Marone il 2 ottobre 1962.

Per una più corretta conoscenza dell'autore sarebbe necessario approfondire questi pochi elementi biografici con una indagine volta ad identificare aspetti culturali maturati nei corsi scolastici compiuti presso l'Istituto professionale "Artigianelli" di Brescia e, più in generale, raccogliere testimonianze su ciò che influi sulla sua formazione e sul suo senso critico. In questo contesto si reputa rilevante l'indagine sui rapporti tra Lorenzo Antonio Predali e il Ghitti, che si prevede di fare quanto prima, istituendo una borsa di studio.

Gli strumenti, la tecnica, il materiale

L'attrezzatura con cui il Predali lavorava era costituita da una grossa 13x18 da studio, tre campagnole per le riprese esterne 18x24, 13x18 e 10x15 ed alcune ottiche dal 18 cm Rodenstock, al Protar 29,5; la stampa avveniva soprattutto a contatto: pochi gli ingrandimenti, realizzati con l'ingombrante ingranditore di cui, fino a pochi anni fa, rimaneva solo il condensatore. Tra l'attrezzatura rimasta vi sono anche alcuni chassis 24x30, che fanno supporre l'esistenza di un apparecchio di tale formato, del quale però non rimane traccia; nell'archivio non esistono neppure lastre di tale formato.

I soggetti fotografati in posa sono sempre illuminati con luce naturale: nulla concede il nostro ad una ricerca formale che non fosse diretta a garantire la resa su lastra dei soggetti rappresentati. Molti negativi su lastra risultano ritoccati. L'attrezzatura fotografica elencata fu poco aggiornata da Lorenzo Antonio Predali; da ciò possiamo dedurre che i suoi servizi fotografici appagavano la committenza.

Il materiale

L'archivio, composto da negativi su lastra, non rappresenta tutta l'attività del fotografo, poiché le lastre, di vetro, hanno reso problematica la loro conservazione. Oltre ai danni dell'alluvione, si deve aggiungere che, per questioni di spazio, lo stesso fotografo effettuò, nel corso della sua attività, una "selezione"; inoltre i vari traslochi dell'archivio nel corso degli anni, non hanno certo contribuito a mantenerne l'integrità. Io stesso assistetti, durante uno degli ultimi spostamenti, alla distruzione accidentale di una ventina, o forse più, di lastre fotografiche. Nel corso del convegno è pure emerso che certamente una sia pur minima parte dei negativi su lastra - circa 200 - è opera del maestro Ghitti, altri del fi-









glio Tonino, che continuò l'attività paterna.

Una prima schematica descrizione dell'archivio può essere fatta in base ad alcuni argomenti predominanti.

Primi esperimenti: sono quasi un centinaio di immagini con soggetti i familiari di Lorenzo e Battista: molte di esse sono sovraesposte, tutte hanno un contrasto più basso delle rimanenti dell'archivio.

Fototessere: sono generalmente su lastra 6x9; il soggetto è ripreso a mezzo busto, l'illuminazione, come in tutte le immagini di Lorenzo Antonio Predali, è naturale e diffusa. Alcune fototessere su lastra 10x15 riportano due riprese 4x5: sono state realizzate nel dopoguerra, con luce artificiale. E' probabile che queste ultime siano opera del figlio Tonino.

Ritratti singoli: sono su lastra 9x12 o 10x15; il soggetto è ripreso sia a mezzo busto che a figura intera.

Gruppi parentali: su lastra 10x12, 10x15 e 13x18. Accanto alla tradizionale foto di famiglia, vi è un gruppo omogeneo di immagini scattate negli anni Trenta, che testimonia un censimento fotografico delle famiglie numerose di Marone.

Vita civile: il gruppo di immagini più consistente (un centinaio) è quello che si riferisce alle manifestazioni ufficiali del fascismo.

Vita religiosa: associazionismo cattolico, filodrammatiche, gite con il parroco ecc.; oltre a queste ci sono alcune immagini di gruppo scattate al santuario della Madonna della Rota in occasioni rituali dal 1916 al 1940.

Lavoro: in questo settore il gruppo più numeroso riguarda l'industria tessile.

Riproduzioni: la consistenza quantitativa di questa sezione (oltre 500 immagini) assume un significato qualitativo: essa indica la scarsa importanza data dal Predali all'archiviazione delle proprie immagini. Inoltre, la bassa qualità generale delle riproduzioni è indicativa dei limiti tecnici di Lorenzo Antonio Predali.

Quiete sociale e fotografia

Diamo qui di seguito alcune note sulla realtà sociale di Marone, negli anni in cui operò Lorenzo Antonio Predali. Si tratta di una statica quiete sociale che, a noi sembra, senza forzatura interpretativa, trovi la sua interpretazione, con profonda consonanza, nelle immagini dello stesso Predali.

Sebbene operaio, il maronese continua a svolgere il lavoro di contadino: tanto più che in fabbrica ci vanno soprattutto le donne, il cui lavoro nell'industria della seta, della lana, dei feltri, diventa l'integrazione dei proventi del lavoro maschile - e femminile - nei campi. In questo modo l'elemento potenzialmente dinamico (il lavoro salariato della donna) viene inibito da ciò che è statico (il lavoro maschile nell'agricoltura). Il salario non è mai la condizione per la sussistenza - questa, semmai, è garantita dai prodotti agricoli - e, di conseguenza, il maronese non sente mai il peso di una miseria da cui liberarsi. Questa situazione, in cui un elemento qualificante è il benessere garantito dal salario, determina il consolidarsi - all'interno di una società in cui l'industria è sempre più il dato costitutivo - dei caratteri più regressivi del conservatorismo cattolico-contadino: rassegnazione e fede assoluta in se stessi, nei propri valori e nel proprio operato. Che questi valori siano una filiazione del processo di industrializzazione è evidente: se mai essi si collegano direttamente nelle solide radici cattoliche della

tradizione locale. Ciò che è rilevante è il fatto che l'industria non diventa mai un elemento di contraddizione con essi.

Una indicazione per comprendere questi fenomeni può venire dalla abitudine maronese alla tesaurizzazione. Il lavoro familiare e giovanile, la doppia attività maschile, i bassi salari creano, contraddittoriamente, certezze e insicurezze, negano all'agricoltura il ruolo di settore trainante ma nel contempo ne accentuano l'importanza economica: la tesaurizzazione diventa quindi una necessità per cautelarsi nei confronti di un futuro che è sempre visto incerto; proprio come è incerto il futuro dei contadini, legato com'è a fattori naturali, che non è razionalizzabile e quantificabile come quello dei proletari delle cui lotte è in qualche modo funzione.

Rassegnazione, fede assoluta in se stessi, relativo benessere: con tali presupposti Marone non può che essere per il maronese il migliore dei mondi possibili. In "questa città del sole" l'egemonia non ha mai bisogno di realizzarsi nelle forme del dominio: qui è il momento della direzione che prevale. A Marone - o più semplicemente al maronese - la figura brutale del "padrone delle ferriere" è sconosciuta. La politica illuminata del padronato, non solo non pone mai in crisi lo status-quo, ma anzi lo perpetua: al punto tale che l'operaio-contadino di Marone - anche quando diventa tout-court operaio - giunge ad identificare il proprio privilegio con le sorti dell'industria.

Viene da sé, visti i presupposti materiali e culturali, che all'interno di questo modo di vedere e di operare possono trovare posto solo gli elementi statici, mentre quelli dinamici vengono pure raccolti, ma solo dopo che è stata loro tolta ogni possibilità di porre in discussione l'equilibrio perfetto e delicatissimo dei rapporti economici, sociali e culturali. Marone si comporta come una corda tesa che, se sollecitata, vibra, ma alla fine torna sempre nel suo stato primitivo: la quiete.

Prospettive

L'archivio fotografico Lorenzo Antonio Predali, già negli ultimi intendimenti dell'assemblea consortile, non si poteva esaurire in una semplice raccolta e catalogazione delle immagini fotografiche del Nostro, ma diventare il nucleo di una ricerca sull'iconografia prodotta sul nostro territorio. Inoltre, nella prospettiva più immediata, l'archivio può essere usato con scopo didattico: finalizzato all'uso pluridisciplinare del materiale da mettere a disposizione per le scuole; culturale: come punto qualificato per scambi di iniziative con altri archivi e altre realtà, contestualizzazione del materiale; sperimentale: come punto di raccolta e conservazione di altri documenti e come produttore di nuove immagini.

Bibliografia:

- Mario Ferrari, Roberto Predali: *Marone sul lago di Iseo, note per un altro uso della fotografia*. Brescia 1977
Roberto Predali: *Lorenzo Antonio Predali, fotografo di provincia*, in *Periferia*, anno I, n° 2 e n° 4, 1980
Roberto Predali: *Lorenzo Antonio Predali, fotografo di provincia. Note per un altro uso della fotografia*, in *La ricerca folklorica*, n° 2 Brescia 1980
Giovanni Testori, Roberto Predali: *Lorenzo Antonio Predali - la faccia dell'uomo* - Milano 1977
Roberto Predali: *L'Archivio Fotografico Lorenzo Antonio Predali: strumenti per la memoria*, Brescia 1989
Su quotidiani e periodici hanno inoltre scritto di Lorenzo Antonio Predali e del suo archivio: Luciano Spiazzi, Attilio Mazza, Alberto Chiappani, Mauro Corradini, Angelo Schwarz, Giuseppe Turrone.